



Tricolori ai balconi, apparsi il 17 marzo sono rimasti lì al sole e alla pioggia

Viaggio in un Paese unito più di certi governanti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È un viaggio in Italia attraverso le diversità che uniscono e, alla fine, rendono unico un Paese che è «uno e indivisibile», e non solo perché è scritto nella Costituzione quello che il presidente della Repubblica ha compiuto lungo il Paese in tutti questi mesi, e

che continuerà a fare, fino alla conclusione delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, un limite che si avvia a dimostrarsi solo temporale, oltre il quale il senso collettivo dell'essere italiani sembra destinato a perdurare.

Le testimonianze di questo comune sentire sono nelle tappe che hanno segnato il percorso attraverso un confronto con le diversità

culturali ed economiche, con i problemi strutturali, le antiche mancanze, le prospettive di un Paese troppo mortificato per quello che davvero è, e rappresenta, nel generale consenso. Ed a rifletterci appare chiaro che è proprio dagli italiani del Nord e del Sud e del Centro, che si sono stretti con identico calore e sostegno, al di là delle appartenenze geografiche e delle storiche o moderne idee di separatismo esasperate da chi le cavalca, a colui che «rappresenta l'unità nazionale» che è arrivato il messaggio che nel Paese c'è una consapevolezza più avanzata della maggior parte di quanti hanno la responsabilità di governarlo. Unità, coesione, necessità di un impegno collettivo per fare uscire dal bisogno quanti si misurano con esso tutti i giorni, necessità di aprire orizzonti ai giovani e una prospettiva a chiunque, al di là dell'età. I tricolori sventolati in ogni realtà del Nord, quelli che hanno segnato le tappe in Liguria come quelle in Sicilia che furono dei Mille, a Bergamo, la città da cui partirono la maggior parte dei garibaldini. Luoghi di una memoria rinnovata. Ovunque un uguale entusiasmo tra persone molto diverse per storia, carattere, possibilità. Comunque italiani. Aveva visto giusto Napolitano quando si era battuto, superando indifferenza e miope ostruzionismo, per un ricordo degli eventi di 150 anni fa «non retorico» ma consapevole per ripercorrere una storia che consente di guardare al futuro con più ottimismo.

I discorsi che il presidente ha pronunciato in tante occasioni, piazze e teatri, palazzi storici e luoghi di governo del territorio, università costituiscono il filo rosso di un ragionamento complesso e fiducioso in cui si ritrovano i problemi e le possibilità di un Paese difficile e affascinante. Dal ruolo del Mezzogiorno nel percorso dell'Italia unita, con le luci e le ombre che lo hanno caratterizzato, dall'evoluzione costituzionale di essa fino allo sbocco europeo le cui radici si possono intuire fin dall'inizio di una storia destinata a rafforzarsi sempre di più per responsabilità e impegno di tutti i protagonisti. Un'Italia unita in nome della quale nessuno deve rinunciare alle proprie idee e convinzioni ma che, proprio perché solida, si confronta, comprende e sostiene le ragioni di autonomismo e federalismo. Un Paese che deve essere orgoglioso di sé, ed in nome di esso impegnarsi con fiducia nelle prove dell'oggi e del futuro.

«La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale e dal consolidamento di punti di riferimento fondamentali per il nostro futuro» disse Napolitano alle Camere riunite il 17 marzo. Ed il 2 giugno, a quanti, governanti e regnanti, da tanti Paesi arrivarono a Roma per rendere omaggio in un giorno particolare, il presidente non nascose le difficoltà con cui il Paese si trovava a misurarsi «ma sono certo che voi saprete guardare con amicizia e con fiducia al nostro impegno, con l'amicizia che la vostra presenza qui oggi ci ha testimoniato; con la fiducia che l'Italia merita per il lungo corso della sua storia di Paese democratico, di soggetto responsabile della comunità europea, atlantica e internazionale». ♦